

# Un grido intimo e viscerale che arriva dal Sud

## Il ritorno alla scrittura di Andrea Di Consoli Con un canzoniere vitale e struggente

a cura di FLAVIA PICCINNI

■ **Dimenticami dopodomani**  
(Rubbettino)

Riportiamo un estratto del libro "Dimenticami dopodomani", un libro di racconti in forma poetica, in cui l'autore e scrittore mostra senza formalismi il suo essere e sentirsi in maniera viscerale un uomo del Sud ormai adulto dilaniato da nostalgie, sensi di colpa, desideri, paure. Il risultato è un corpo a corpo con il senso di una vita, un canto urgente e necessario.

di ANDREA DI CONSOLI

**U**na delle tante cose che non sono riuscito a esprimere è la mia felicità.

Spesso mi dicono che sono uno scrittore pessimista, triste, disperato.

Poi succede qualcosa, soprattutto con le persone che mi conoscono per la prima volta.

Succede che mi dicano: «Di persona sei diverso. Sei vivo, vitale, forte. Dai calore. Perché non sei così anche nei tuoi libri?».

Io sorrido, e dico sempre la stessa cosa: «Avete letto male».

Ieri ero a pranzo con Flaminia, e quasi si vergognava di dirmi che aveva

dei tormenti, delle angosce profonde.

Perché viviamo in un tempo in cui il concetto di felicità è semplicemente ottuso.

Aveva una grande forza, il suo dolore.

Il suo sguardo era potente.

Stava nel vertice delle cose, mentre mangiavamo in via Teulada – in un'aria di primavera.

La gente disperata è disperata perché ama la vita, e vorrebbe che non finisse mai.

Che cos'è l'erotismo, se non questa disperazione?

Eppure, ogni volta, devo sentirmi dire che sono uno scrittore triste.

Non sono mai riuscito a dire fino in fondo che quando piango, quando perdo, quando mi manca qualcosa, quando sto per cadere, quando provo dolore, io sono felice.

Perché sento emozioni feroci che rendono la mia vita un corpo vivo pieno di sangue caldo.

Pure di morire sono felice, anche se tremo di paura.

Non sono mai riuscito a dirlo

bene, purtroppo.

Gli scrittori hanno molti limiti.

Spesso muoiono senza essere riusciti a dire le cose più importanti che avevano in gola.

A un certo punto Flaminia ha riso – un riso scomposto, liberatorio, un po' incongruo, per lei così composta.

Che affidabilità ha, chi non conosce il dolore?

Che godimento dà, chi non è disperato per questa vita che deve finire?

Che senso ha entrare in un corpo che non conosce la paura, e che non ti abbraccia ancora più forte per il nulla che ci attende?

Sono stato un uomo felice, questa è la verità.

Ho goduto della primavera, di un bacio, di un tram, di un libro, di una confessione, di un bicchiere di vino bevuto in un momento di abbandono.

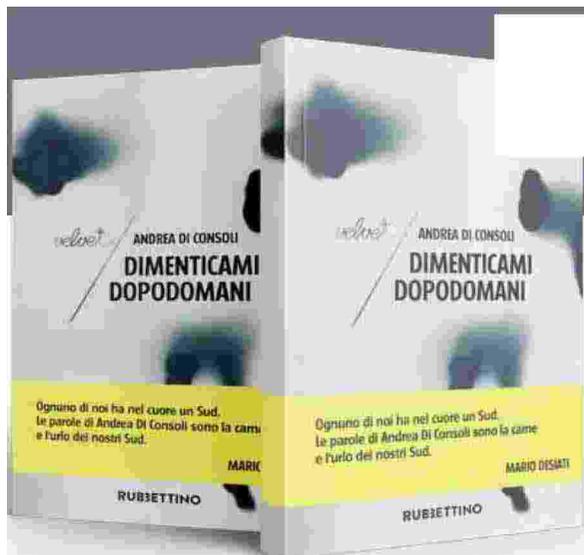
Anche quando mi sono spezzato, ero felice.

Anche quando ho implorato.

Anche quando ho fatto la conta delle cose perdute.

Eppure la gente va a nascondersi, quando è disperata.

E invece è in quella disperazione, la vera felicità.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

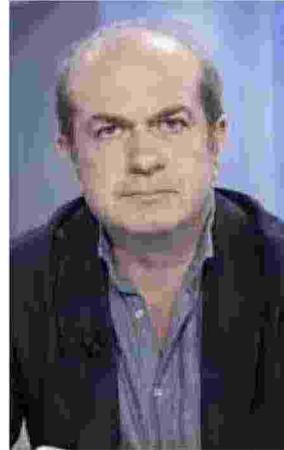
006833



## La forza della poesia in prosa su disincanti e fallimenti della generazione di mezzo

Un uomo felice, che a fatica sa esprimerlo. Un uomo che ricorda il suocero defunto, e ne rimpiange i racconti della Napoli del dopoguerra. Un uomo che visita una casa in vendita al Pigneto, e che qui incontra l'attuale proprietaria: sono i suoi ultimi giorni in quell'appartamento, perché i figli la metteranno in ospizio; l'uomo ammutolisce, in una malinconia che spacca il cuore. L'uomo protagonista è **Andrea di Consoli**, che è autore e protagonista di questo libro drammatico e densissimo, come

e di film - crea un mosaico dalla sua esistenza, attraverso frammenti di vita che vibrano di una tensione emotiva estraniante e inaspettata, fugace come certe frasi che paiono aforismi e come tali andrebbero segnalati. Uno su tutti: "Non ci pensiamo mai troppo, alle fortune che abbiamo avuto". Leggendo queste pagine che trasudano fragilità e cuore, energia e sorrisi, pare chiaro come Di Consoli abbia assorbito la lezione che **Mario Desiati** affettuosamente ricostruisce nella sua introduzione, che fa andare la memoria ai tempi di Enzo Siciliano, affollando il pensiero nelle riunioni di Nuovi Argomenti e in quella rabbia che accomunava la scrittura, e forse le origini, di entrambi - pugliese Desiati, lucano Di Consoli. "L'ispirazione a volte può nascere dagli incontri con gli altri, scrittori, poeti, o anche dei candidi millantatori", nota Desiati. E in quella di Andrea Di Consoli "c'è un innesco all'esplosione". Al termine di questo libro - che si legge come un romanzo, ma anche una raccolta di pensieri e di dolorose, affascinanti, meticolose riflessioni sul nostro tempo che si fanno flusso narrativo e spunto eidetico - resta proprio quello che il vincitore del Premio Strega Desiati descrive: "una strana sensazione" dovuta al fatto di "leggere un autore, amarlo, lasciarsi trapiantare e poi viverne la mancanza".



■ Andrea Di Consoli

### Il libro

Il racconto poetico  
di un uomo del Sud  
Un corpo a corpo  
senza alcuna  
esclusione di colpi  
con il senso della vita

gli indimenticabili "Il padre degli animali" (2007) e "La commo-  
rienza. La misteriosa morte dei  
fidanzatini di Policoro" (2010).  
Adesso Di Consoli - classe 1976,  
nato in Svizzera ma cresciuto in  
Lucania, autore di documentari